Quotidiano
03-05-2022
Pagina 10
Foglio 1 / 2

ALTO ADIGE

www.ecostampa.it

La storia cambia, la destra si adatta

L'incontro. Elia Rosati dell'Università di Milano presenta a Parco Petrarca "L'Europa in camicia nera. L'estrema destra dagli anni Novanta a oggi" Un'indagine su come è mutato il messaggio di una parte politica a seguito della globalizzazione, senza tralasciare la sua declinazione altoatesina

PAOLO CAMPOSTRINI

L'immagine che accompagna la pubblicazione di Elia Rosati

BOLZANO. La storia non sta mai ferma. Ma anche la destra non scherza. Che c'entrano le due cose? C'entrano perché la narrazione che le seconde hanno fatto della prima è che sia immutabile, che sia esistito un tempo in cui tutte le questioni stavano al loro posto e che l'oggi invece sia riconducibile a questa presunta età dell'oro dove in Italia ci stavano solo gli italiani, la religione era una, la famiglia unita, l'omosessualità un incidente della natura, i migranti erano solo i nostri e via con questa immobilità. In un momento in cui la globalizzazione ha invece messo in comunicazione i mondi più diversi, la gente si muove, i telefonini connettono e rivelano ogni cosa, ecco che l'idea di bloccare tutto come in una moviola, immaginare che la storia possa restare ferma se non addirittura fare marcia indietro affascina. Sarà mai possibile?

«Ecco, su questo stanno costruendo il loro successo anche elettorale le destre in Italia e in Europa. Sull'idea - dice Elia Rosati - che la storia si possa fermare. Anzi che possa essere bloccata dove vogliamo noi».

E così anche le destre si sono messe in movimento. Cambiano programmi, mutano pelle, usano parole nuove e non più solo quelle novecentesche. La ragione di tutto questo? Lo spaesamento. Il lavoro mobile, la sessualità fluida, i confini che sfumano sono la realtà. Ma una realtà che toglie certezze, che spinge verso un difficile cambiamento.

«Ed è così che certi partiti hanno saputo comunicare una narrazione da comunità assediate da un pericolo incombente a cui bisogna rispondere producendo una difesa radicale».

Tanto che lo stesso principio di uguaglianza, caro alle democrazie, viene meno di fronte all'identità, al primato degli autoctoni. Naturalmente è come versare l'acqua con una forchetta perché il mondo non sarà più come prima ma tant'è: «Si spaccia come naturale una storia rivolta al passato che è invece una antistoria, perché la storia per sua natura si evolve e muta le cose».

Poi c'è l'Alto Adige. Dove a tutto questo contesto di fluttuazione di valori si era già da subito innestato quello identitario, le nazionalità contrapposte, gli italiani da difendere. «E anche in questo caso riandando ad un passato in cui l'italianizzazione era una realtà». E invece l'oggi è una comunità da difendere perché sulla difensiva.

Elia Rosati, docente e ricercatore al dipartimento di studi storici dell'Università di Milano, da anni si occupa di neofascismo italiano e europeo-occidentale. Tra le sue pubblicazioni più recenti "L'Europa in camicia nera. L'estrema destra dagli anni Novanta a oggi" (Meltemi editore). Per parlare di questi temi e del libro, Rosati sarà a Bolzano oggi, martedì 3 maggio, alle 18 presso il parco Petrarca, all'auditorium Pippo.

Anche la destra in Alto Adige sta muovendosi su queste narrazioni?

Qui ci sono in aggiunta elementi particolari. Come spesso succede sui confini. Non c'è solo la globalizzazione, l'Europa, la società che si evolve ma una storia che è cambiata. Si è passati dall'italianizzazione di un territorio conteso alla necessità di convivere su nuove basi.

E anche a Bolzano si presenta come riproducibile una storia bloccata nel suo momento topico?

Ci si prova. Innanzitutto proponendosi come difensori di una comunità in passato in prima fila e oggi in seconda. E accentuando i pericoli di accerchiamento.

Pur se non si disdegnano i cavalli di battaglia dell'immigrazione, dell'ordine pubblico...

Questi fanno parte della griglia di valori intorno ai quali si muovono tutte le destre ma che a Bolzano si aggiungono a quelli del timore dell'accerchiamento etnico.

Perché succede questo, anche in Italia e in Europa?

Si è rotta la bussola. Una società è vissuta per decenni con indicazioni precise, dategli dalla religione e da un contesto economico protetto, non connesso col mondo. Ora che lo è la rotta va ritracciata.

L'appuntamento è alle ore 18 all'auditorium Pippo

E questo è difficile?

Certo. Molto più semplice illudersi che basti quella vecchia. Visto che quella nuova prevede alcuni salti di qualità.

Del tipo?

Governare l'immigrazione, cedere sovranità in un momento in cui gli organismi sovranazionali sono gli unici in grado di reggere la concorrenza planetaria, accettare una evoluzione nel diritto di famiglia o nella sessualità collettiva. Questo fa paura. C'è un che di ignoto nel futuro. E allora cosa c'è di meglio che proporre una storia ferma nei suoi valori che si ritengono naturali e che invece essi stessi sono frutto di un evoluzione.

La destra è stata più brava a raccontare tutto questo?

Quando si avverte il timore del cambiamento, cosa di meglio che accentuare le paure proponendo una difesa a oltranza della modernità. È rassicurante. Nel breve periodo anche pagante.

Lei parla di difesa radicale nei confronti dei cambiamenti. Vuol dire ancora più dura?

È così. C'è stata una radicalizzazione nelle proposte della destra che in passato non esisteva.

Ma da CasaPound alle organizzazioni più estreme in Italia e in Europa c'è sempre stata questa proposta, no?

Oggi si è estesa. Mi spiego: è sparita la destra classica, quella moderata, che teneva a certi valori ma li coniugava col realismo economico. Questa destra non c'è più. Prima la destra radicale era annidata nei piccoli partiti, oggi i grandi partiti di destra, pensiamo alla Lega o a Fratelli d'Italia, si sono radicalizzati soffocando, ad esempio Forza Italia.

Da dove lo vede questo processo?

Dalle parole d'ordine, dai valori. Prima erano più moderati, ora invece non c'è differenza tra destra radicale e destra di massa nella criminalizzazione dell'immigrazione, nella risposta di ordine pubblico, nel rapporto con la Ue, nella vicinanza ai leader più autoritari in Europa.

Si è persa la distinzione tra destra conservatrice e destra radicale?

È sfumata nell'indistinto.

E alla base cosa ci sta?

La crisi del ceto medio. Che è stata la conseguenza più diretta della globalizzazione. Un ceto medio che prima innervava i conservatori perché aveva stipendio sicuro, pensione, figli all'università, oggi rafforza

HANNO DETTO

«A Bolzano oltre ai soliti temi si cavalca il timore dell'accerchiamento etnico

Elia Rosati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

ALTO ADIGE

www.ecostampa.it

la destra radicale. Si è in sostanza radicalizzato il ceto medio.

Perché non ci si è accorti in tempo di questa mutazione anche sociale?

Innanzitutto non è un fenomeno solo italiano. In tutto l'occidente europeo il ceto medio si è impoverito. Ma non solo impoverito: si sentito declassato.

E questo è peggio?

Molto. Perché non si tratta solo di soldi, qué entrata in gioco la percezione che una intera classe, sempre decisiva qui e altrove, si pensi alla Dc o al successo di Berlusconi, ha di se. Dallo spaccamento per il costo della vita, gli stipendi che non lo seguono più, l'arrivo della concorrenza globale che ha spazzato via impieghi dignitosi e intere aziende medie e piccole, sè arrivati alla perdita di dignità, di qualità del proprio stare al mondo. Della sensazione di un decadimento di ruolo, di una precarizzazione non solo dell'impiego...

Ma anche esistenziale?

Anche. Soprattutto. È così che questi mondi sono stati attratti da una risposta radicale ai loro problemi. E più aliva la crisi più aumentava la radicalizzazione dei partiti. Ma, come sempre accade in questi casi, una difesa radicale è pur sempre una difesa. Non una risposta dinamica. Soprattutto perché illude che la storia possa tornare indietro, che l'Italia e l'Europa possa isolarsi alzando i muri.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

COSTUME&SOCIETÀ
La storia cambia, la destra si adatta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE